

# Marzo 1944: “Sciopero!”

## Bombe su Milano

### Testimonianze

**Ermanno Olmi, Ragazzo della Bovisa** (Milano, Mondadori, 2004)

«Non erano ancora terminati i suoni delle sirene che si udirono i primi scoppi lontani: “È la contraerea!” gridarono dal cortile.

«altre voci dissero qualcosa, ma non fecero in tempo a finire, perché alcuni boati dilaniarono la notte. Ci fu una breve sospensione in cui tutto parve paralizzato. E subito un altro urto di scoppi serrati e ancora più dirompenti scosse i muri della casa. Si levarono delle urla. La gente correva lungo le ringhiere, si rovesciava giù per le scale. Era tutto buio e su un cielo grigiastro di nebbie si riflettevano vampe rossastre.

«E ancora il fragore non s’era dissolto nell’aria che già un’altra scarica di bombe sconvolava fino allo stordimento. ... Nel rifugio la gente piangeva, si cercava, si chiamava. I boati si ripetevano con la medesima cadenza, ma attenuandosi. ... Vennero delle grida dalla strada. Chiamavano per chiedere soccorsi. In una via poco distante era crollata una casa e sotto le macerie era rimasta della gente intrappolata nel rifugio. Andarono in molti, ma si trovarono solo alcuni badili: gli altri lavorarono lo stesso con le mani. Scavarono tutta la notte e anche il giorno dopo, finché le voci non si udirono più.

«Dopo quel bombardamento cominciarono gli sfollamenti. Molte case si vuotarono...»

**Alberto Savinio, Ascolto. il tuo cuore, città** (Milano, Bompiani, 1944)

«Milano, 27 agosto 1943 - 1. La città è distrutta ma i monumenti *uomini* sono rimasti in piedi. In piedi è Cavour in mezzo alla piazza che porta il suo nome. In piedi è Vittorio Emanuele in mezzo a Piazza del Duomo, ancorché questo re gittato nel bronzo e assieme al cavallo che gli sta tra le gambe, siano in procinto di cadere fin dal momento della loro erezione. In piedi è Bertani di fronte alla Montecatini, e con affettuosa mano si stringe il suo caro rotolo di carte al petto. In piedi è Leonardo inquadrato dai suoi discepoli in mezzo a Piazza della Scala. In piedi è Cesare Beccaria, volto le spalle al vecchio palazzo di giustizia che ha tradito le sue leggi...

«2. Tutti gli orologi pubblici di Milano sono fermi, in questa città così ricca di orologi pubblici. Alcuni alle 1 ¼, altri alle 1.17, altri alle 1.20. Ognuno di questi immobili simboli orari segna uno dei momenti nei quali la Morte è piombata dal cielo e ha colpito»

**Giovanni Devoto, Milano-Davos 1942-1944. Diario di un dirigente industriale progressista, a cura di Gianluca Devoto (Milano, Guerini e Associati, 2017)**

«Milano, 20 agosto 1943 ... è difficile dare una descrizione del disastro. E bisogna semplificare. Via Guastalla dove abitavo ha due uniche case relativamente intatte, la mia, il 13, bruciata solo in piccola parte, e il 15 – Il resto è crollato o bruciato completamente. Palazzo Sormani è bruciato, come la Sinagoga; le vecchie case svuotate. Casa Campanini, non ancora terminata e quindi mai abitata, è per buona parte demolita da una dirompente. Un aspetto impressionante presenta Largo Augusto: case in cemento armato del tutto vuotate da una dirompente caduta in strada. Corso Venezia: parecchie dirompenti. Largo San Babila, desolante ».

**Luigi Gironi, impiegato della Pirelli di Milano**

«...alle 11.25 risuonò l'allarme antiaereo, ma subito: "il suono intermittente della sirena venne coperto dal rombo di una grossa formazione di bombardieri americani. Ci precipitammo alle finestre e li vedemmo luccicare alti nel cielo, con le strisce bianche che lasciano i gas rarefatti. Una confusione indescrivibile regnava nell'ufficio, tutti fuggivano terrorizzati nel rifugio. [...] Poi un terribile boato, come un terremoto, uno schianto! Migliaia di tonnellate di esplosivo si stavano rovesciando sulla città. Non so come, mi ritrovai nel rifugio, al buio, accatastato sul corpo di altre persone che non vedevo, sepolto dai raccoglitori dell'archivio, tra calcinacci e vetri infranti, porte scardinate dall'esplosione. Un momento tremendo! Tutto sembrava crollare. Il bombardamento durò a lungo. Gli aerei arrivavano a ondate successive e vomitavano il loro carico mortale di bombe. Era spaventoso, gli scoppi si succedevano e la terra tremava! Quell'inferno durò alcune ore. Poi il silenzio si stese, profondo, lugubre. Noi eravamo ansimanti per la polvere e l'acre odore che invadeva il sotterraneo. Alle 15.30 suonò il cessato allarme. Brancolando nel buio, con le gambe che ci tremavano dalla paura, scavalcando scaffali, registri, sacchetti di sabbia sfasciati dallo spostamento d'aria, uscimmo all'aperto. Una scena sconvolgente apparve ai nostri occhi!". Uno spettacolo di devastazione che si impresse in maniera indelebile nella memoria di Gironi, allora sedicenne, che prosegue così il suo racconto: "Il fabbricato di fronte alla manodopera, reparto smalteria, era ridotto ad un cumulo di macerie. Arrivavano

all'infermeria, su barelle portate dai volontari, corpi straziati dalle bombe e dalle macerie. I pompieri stavano lottando per domare numerosi incendi nella fabbrica. Diversi reparti erano stati colpiti dalle bombe, e molte persone erano rimaste sotto le macerie. [...] Un grosso incendio stava divorando un deposito di gomma ed il fumo nero e puzzolente si diffondeva sullo stabilimento. Era una scena infernale”.

E lo spettacolo che lo attendeva, sulla via del ritorno verso casa, fuggendo dallo stabilimento, non appariva meno drammatico: “In direzione di Precotto, Gorla e Turro, la zona ove abitavo, si levavano lunghe colonne di fumo. La stazione di Greco era stata colpita, i vagoni fermi allo scalo erano sventrati e molte locomotive bruciavano”.